

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevono alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

DIALOGO COSTITUZIONALE

TRA

CARLO ALBERTO E DON VINCENZO.

— Mio caro abate, le cose sono andate male. Voi mi avete assistito mirabilmente, e la commedia fu tirata abbastanza bene sino alla fine; ma quando mi tenevo già sicuro del buon esito, Venezia, quella superba ed assoluta Venezia, mi ha tutto rovinato, ed ha fatto restare me e voi con un bel palmo di naso!...

— Oh, maestà, Venezia ha de' grossi conti da pagare all'augusta casa di Savoia! Noi abbiamo sudato, voi sapete quanto, per far cadere quella maledetta repubblica, sorta improvvisamente a sconcertare i vostri nobili disegni, e per far trionfare la fusione coll'effimero regno dell'alta Italia, cui voi, d'accordo con l'Austria, avevate mirabilmente progettato per rompere l'unione e l'entusiasmo italiano, che minacciavano qualcosa di serio. E ad onta dei magnanimi sforzi dei benemeriti Paleocapa, Castelli, Zannini e compagni, quel popolo, meno cieco degli altri, non

si è lasciato vincere che dalla necessità...

— Ma assai per poco! Perocchè sul più bello, proprio quando avevo conchiuso il magnifico armistizio con l'amico Radetzky, per il quale restituivo all'Austria tutto il suo regno lombardo-veneto a tenore de' nostri vecchi trattati, quella perfida Venezia mi ha deluso, mi ha ingannato, ed ha mandato in fumo la nostra fusione, i nostri regii commissarii e le nostre bandiere. Oh non credevo di poter esser vinto da alcuno in astuzia! (*con dispetto*).

— Tutto lavoro di Manin, il quale con poche parole, con un colpo di mano, muta a suo piacere l'aspetto di Venezia!...

— Oh caro avvocato, anche per te verrà la tua ora!... Frattanto, mio caro D. Vincenzo, bisogna pensare al rimedio, bisogna ritentare il colpo; chè io non vorrei essermi ora coperto di tanta gloria, senza poter compire la grande impresa, alla quale ho dedicato tutta la mia vita, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi!!... (*ride*).

— E che posso fare, o maestà, dopo quello che ho fatto?

— Molto! Un uomo come voi, consigliato da un uomo come me, non deve sco-

raggiarsi per un colpo fallito. L'opera cominciata bisogna assolutamente finirla. I popoli non hanno dormito abbastanza; ancora c'è del fermento qua e là, specialmente tra gli scrittori, che furono, sono e saranno sempre i nostri più fieri nemici. Bisogna addormentarli. Oppio, oppio, oppio, mio bravo D. Vincenzo! E dove c'è del fermento, dove si predica e si cerca la unione . . . *divide et impera* — antica ma infallibile verità! . . . Voi già sapete molto bene come si ottenga codesto; ma se vi abbisognassero maggiori istruzioni, chiedetene ai tanto reverendi padri. . .

— Gesuiti!? Oh vi pare maestà! Ho detto tanto male di loro, essi mi odiano tanto . . .

— Baje, D. Vincenzo! Solamente i gonzi lo credono; ma noi sappiamo la vostra buona relazione con essi, e ne siamo contentissimi. Nessuna dottrina più filosofica di quella, D. Vincenzo! . . . Fra non molto vi farò nominare Superiore della Compagnia! . . .

— Oh troppo onore, maestà, troppo onore! . . . (*fa riverenze.*)

— Tornando al *quia*, voi dovete assolutamente rifarvi da capo: tornate a parlar di fusione . . .

— Di fusione? Ma se questa parola fa orrore a tutta Italia? . . .

— Chi ve l'ha detto? . . . Alcuni petulantanti giornali, alcune ridicole proteste di Governi provvisori e di Circoli; ma di tutte queste chiacchiere me ne rido io! . . . Il ferro è ancora caldo, D. Vincenzo: bisogna batterlo. Molti sono ancora, o per progresso o per buona fede, i *fusionarii* in Italia! . . . Un giornale, e di Venezia, parlava di *Regno d'Alta Italia* fin l'altro jeri. Ad ogni modo, se la parola *fusionione* vi spaventa, chiamatela *unione*, *confederazione*, che torna lo stesso; predicate la confederazione degli stati italiani, aprite Circoli o Comitanti centrali e filiali; stampate programmi ed articoli su tutti i *nostri* giornali; e aprite una sottoscrizione di pochi centesimi . . . Oh v'assicuro che vi crederanno un grande Italiano, come siete, e la *confederazione* un'opera veramente nazionale. (*ride*)

— Ma le potenze! . . .

— Oh per le potenze rispondo io. Direte che la Francia interverrà. chiamata espressamente da noi, che vogliamo assolutamente la libertà e indipendenza d'Italia, per la quale non dormiamo mai. (*ride*) E qui la solita canzone delle notizie contraddittorie, come facevamo noi dal campo coi nostri prodigiosi bollettini della guerra, per mandare in aria i progetti e i calcoli dei poveri liberali! . . . Insomma seminate la discordia, la diffidenza, la incertezza, la speranza e la paura: tutti elementi preziosissimi per far trionfare la *santa causa*! . . . (*si fa il segno di croce*)

— Ma l'Austria! . . .

— Anche per l'Austria rispondo io: sostenuta, com'è, da chi sapete, ella starà sempre in armi, farà grandi apparecchi di guerra, dominerà col terrore e con la forza i popoli soggiogati, e coopererà con noi al grande intento.

— Ma Venezia! . . .

— Oh per Venezia . . . pensateci voi! Mettete a prova tutte le arti sataniche, tutto l'ingegno infernale dei bravi Gesuiti; disponete de' nostri danari, de' nostri onori; ma domate anche quella superba città, sulla quale faremo poi con Radetzky una vendetta eguale ai suoi meriti! . . . È inutile, D. Vincenzo: se voi non riuscite ad ingannare Venezia, se la nuova *fusionione* non è colà più fortunata della prima, tutto è perduto per me, e per voi! . . . (*brusco*)

Ahi, maestà, mi duole dirvelo: ma temo che faremo fiasco un'altra volta! . . .

L'ACQUA.

Sior Antonio Rioba è noiato dei continui reclami che gli vengono fatti perchè, mentre varii pozzi di Venezia sovrabbondano d'acqua, altri ne sono affatto mancanti.

S'egli fosse *potestà*, come credeva una certa Maria con cui ebbe a parlare stamattina e che nella lingua ha il moto perpetuo, ordinerebbe che incontanente s'empiessero i pozzi vuoti d'acqua degli artesiani; ma Sior Antonio Rioba non è inve-

stito di veruna autorità, onde poter disse-
tare con un semplice ordine, tanta gente
che a lui ricorre; e perciò si limita a prega-
re il Municipio di voler provvedere a una
tale mancanza di acqua, inescusabile ove
si ponga mente che essendovi a Venezia i
pozzi artesiani, tenue può essere la spesa
di trasporto dell'acqua stessa con apposi-
te barche nelle diverse parrocchie.

Sior Antonio spera di non parlare al
deserto, egli che prega rade volte, e vuol
essere amico di tutti tranne delle bestie.
come per esempio è la *Formica*. — E non
c'è che aggiungere.



Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

FIORI DI ELOQUENZA.

A SIOR ANTONIO RIOBA.

A lei, ch'è l'oracolo di Venezia, la mar-
morea sapienza che spiega ogni enigma,
permetta che mi rivolga, pregiatissimo Sig.
Antonio, io, meschino ignorante, che per
colmo di sventura so leggere e scrivere.
Che se ciò non fosse, non mi troverei ora
costretto, dopo di avermi stillato il cervel-
lo per tentar di comprendere un certo
scritto, ad arrossire per la vergogna, men-

dicandone la spiegazione. Viva dunque
l'ignoranza che, quando è profonda, è la
madre dell'umana felicità.

Sappia, ottimo signor Antonio, come
alle colonne dell'atrio che dalle nuove pro-
curatie mette all'Ascensione, il mio genio
malefico mi fece scorgere una stampa, lun-
ga, lunga, indirizzata alla società delle da-
me per il soccorso militare, in risposta ad
un *filantropo invito* fatto dalle signorie lo-
ro ad un sig. Jacopo Andrea, che si scri-
ve dottore... e sarà. Ci ho voluto per mia
malora ficcare il naso, e ho perduto tem-
po molto, e fatica ancor più, guadagnan-
domi sopra mercato un torcicollo, perchè
leggi e rileggi, studia e torna a studiare
non potei venire a capo di comprendere
quale invito abbia avuto il dottore dalle
dame, cos'abbia voluto rispondere a chi
lo invitava, nè come c'entrasse un certo
signor *Bortolo*, e le *massime indettate*, e
il *gravamento che tergiversava il più san-
to volere delle magnanimità assuntrici*, e il
*tramutamento del vivere signorile colla tar-
danza molesta del prodigo*, e il *Ministero
che cadeva*, e la *casa ospitaliera che il
dottore ama più di sè stesso (una casa!!!)*
e certi *atti di carità che le dame profon-
dono entro le mura cui nessuno giungerà
a scoprire*.

Se non che, consapevole della mia asi-
nità, quantunque mio nonno mi abbia sem-
pre assicurato che un criterio infallibile
per giudicare di uno scritto, che non s'in-
tende a prima vista, è di credere al difetto
della propria intelligenza dopo la prima
lettura, di dubitare dopo la seconda fra il
proprio intendimento e la valentia dell'au-
tore, e di pronunziare con tranquillità di
coscienza un assoluto giudizio dopo la ter-
za, ricorro alla di Lei onniveggenza, con-
fessando candidamente di non aver com-
preso verbo dopo la quarta. Son certo
ch'ella non vorrà mancare alla *filantropa*
missione di ammaestrare gl'ignoranti, e
sarà compiacente di ajutarmi in tanto mio
bisogno, perchè non creda mica, signor
Antonio, vana curiosità il bruciante mio
desiderio, ma sì bene estrema urgenza di
denaro, o se vuole anco di carta *patriotti-
ca*, mentre, se non m'ingannano le mie

speranze, parmi sostenga il dottor Jacopo Andrea, che *assottigliato l'ingegno, si possono regalare grosse monete.*

Premesso il quale beneficio, che da lei oso ripromettermi, la supplico per amor di giustizia a voler interporre la prepotentissima di Lei autorità presso il Governo, affinchè sia conferita al dottor Jacopo Andrea la prima cattedra vacante di *magniloquenza*, nel caso in ch' Ella trovi dover si all' eccesso del sublime la misteriosa inintelligibilità dell' indirizzo. Ed oh! cosa deplorabile, che Tommaseo sia perduto adesso in quelle frivolezze a disputare con Cavaignac e con Bastide intorno ai destini di uno scucito stivale, invece di restare fra noi esercitando il pacifico ministero della pubblica istruzione! Autore del dizionario de' sinonimi, e Italiano nello scrivere, quanto è italiano nell' operare, non si lagnerebbe sfuggire certamente *il mal compro orisfiamma delle corti de' Regi ambiziosi, la tutrice canaglia, la macchina motrice del sacrilegio, il manto di sangue, l'alloro di quercia, il pietoso profondamento delle dita nelle ferite atrocissime, i vortici di una cucina suffumicata e annerita, la macerie della miseria, la grande effemeride, il rivocare astante il malgenio, lo stoccheggiamento di Dio, lo scudo della nitida riconoscenza, la nausea dei simili, la memoria la di cui fiaccola accenna alla carità, le rivalse cancelleresche, lo scampanio delle spie, la birboneria a destra de' troni, le dame fulgenti quasi specchio di tenerezza filiale, e simili veneri letterarie; e renderebbe storico, quand' anche nol fosse stato, il di lui ministero coll' innalzare alla ben meritata eminenza il povero dottor Jacopo Andrea, che restituito alla solitudine quasi di sua famiglia, dà subito al pubblico il linguaggio del cuore e della riconoscenza nelle strettezze che lo circondano, ove l'anima ed il pensiero liberi, co-*

me GLI PIOFETTERO SULLA FRONTE in dono da Dio, ricorrono sovente al passato, confortando il presente nell' architettare indirizzi.

Carissimo signor Antonio, ella ch'è giusto, appaghi gli onesti miei desiderii: illumini la mia mente spiegandomi quella magnifica leggenda, soddisfacia al mio cuore, procurando miglior fortuna al buon dottor Jacopo Andrea, se per avventura fossemi riuscito incomprendibile per sovrabbondanza di sublimità; e in ricambio, poich' Ella non ha uopo de' miei *consigli*, le prometto nell' anno venturo, durante i *brucianti ardori della state*, di ricrearla di *scelte frutta*, che, non più pasto a' voraci tedeschi, mi saranno recate dal mio gastaldo (ne ho uno), di *pozioni vivificatrici*, acque gazoze, di *conforto*, acqua di pioggia appena caduta, di *amene letture*; Bertoldo e Bertoldino.

Che se poi la cosa si passasse in altri termini, e non io fossi l' asino il dottore si condanni a compensarmi il tempo perduto, il torcicollo incontrato; ed ella, signor Antonio, riconosca finalmente, come io pur riconosco fino da questo momento, malgrado la non comune ostinazione, l' assoluta necessità di una legge repressiva certi enormi delitti di stampa.

UN IGNORANTE.

A OGNUNO IL SUO.

Il benemerito ab. Cappelletti, editore compilatore e proprietario della *Formica*, ha donato alla patria l'ingente fondo che gli rimaneva del suo giornale, perchè ne formi *cartucce*. Azione veramente magnanima; e la patria terrà a cuore l'offerta, tanto più che per le *scariche* non si potrebbe adoperare *carta migliore!*